

LA TORRE DI BABELE ...

*TRA COMPrensIONE DI PAROLE ... LETTURA DI BISOGNI ... BISOGNO DI
LETTURE*

Leggere e scrivere in modo naturale

“Il metodo naturale non è globale, né fonico-sillabico. Sta in continuazione tra i due: è dialettico come la vita. Va continuamente dal senso al segno e dal segno al senso; la comprensione del senso aiuta ad integrare nuovi segni, ed il possesso dei segni aiuta a scegliere il senso”. (Paul Le Bohec)

Un grazie, a nome dell'associazione che rappresento il Movimento di Cooperazione Educativa, agli organizzatori del Convegno per l'occasione data a tutti/e noi di confrontarci su “cose” che ci interessano, ci appassionano e per le quali sento che abbiamo grandi responsabilità in quanto maestri/e di Scuola.

Li ringrazio perché sapere che il cuore della politica regionale batte al suono delle parole cultura e istruzione ci incoraggia a perseguire in quelle idee, che motivarono la nascita del M.C.E. nel lontano 1951, sulle tracce della Scuola Attiva del pedagogo francese Célestin Freinet e del Movimento Internazionale dell' *Ecole Moderne*. Furono dei maestri che, usciti dalla Resistenza e avendo maturato nuovi valori quali la democrazia, l'antifascismo, la comprensione tra le diverse culture, l'impegno sociale contro ogni emarginazione, crearono la Cooperativa della Tipografia a Scuola. In Sardegna si sviluppò verso la metà degli anni '60 e ospitò diversi seminari di studio e corsi cooperativi d'introduzione alle tecniche Freinet ai quali vi hanno partecipato diversi maestri sardi. Fra i tanti nomi voglio ricordare Albino Bernardini, Andrea Suelzu, Angela Macciotta, Romolo Bodei, e non ultima Elisa Nivola da poco scomparsa.

I maestri e le maestre del Movimento sono stati protagonisti di molti cambiamenti nella didattica della nostra Scuola. Hanno rappresentato le avanguardie di “*un fare scuola*” che non sempre ha avuto il meritato riscontro nelle diffuse pratiche quotidiane, per tante e diverse ragioni.

Debbo dire che da allora, molta strada si è fatta e in questo cammino, il GISCEL è stato di grande stimolo alla ricerca dentro il MCE, mi riferisco ad esempio alla pubblicazione delle *Dieci Tesi* nell'aprile del 1975; un “manifesto” che proponeva una dura critica di alcune inveterate consuetudini didattiche e gettava le basi per un rinnovamento profondo degli insegnamenti linguistici, sulla base delle più avanzate esperienze già in atto. Il MCE riconobbe in quel momento i possibili intrecci con le tecniche di base “*liberatrici*” del Freinet, promotrici di un apprendimento linguistico democratico, di stimolo delle potenzialità espressive e comunicative.

Erano un sostegno forte all'idea di apprendimento cooperativo e partecipato e fu sconvolgente nelle nostre pratiche didattiche.

L'idea originaria della tipografia a scuola, portava “*la vita dentro la scuola*” attraverso una tecnica di comunicazione di massa, anticipò quello che ora accade nella nostra società con la “nuova” cultura, quella multimediale, delle nuove tecnologie. Se l'uso dell'unico canale comunicativo,

quello della lingua e in special modo della lingua scritta, per un verso ribadisce e aggrava le differenze sociali, essendo la dimestichezza con la lingua (scritta) privilegio delle classi dominanti, la cultura della multimedialità, appartiene alla totalità della gente comune, e questo risponde al bisogno di scuola popolare di cui parlava il Freinet. Tutta la nostra didattica si intreccia attorno a questa idea, questo bisogno. I bambini scrivono liberamente, raccontano la loro vita e si occupano di comunicarla, non solo al maestro, ma alla comunità tutta della quale gradualmente si sentono protagonisti attivi. Si discute, si sceglie, si scrive, si corregge e si stampa. Le parole si muovono e vanno, mettono in contatto culture e pensieri e si creano situazioni di comunicazione, come ad esempio la corrispondenza interscolastica, altro caposaldo delle tecniche frenetiane, con classi di altre regioni o di altre nazioni. In seno al Movimento vi è un impegno a livello nazionale: *“Il Brasile è un aquilone”*; è un progetto tra diverse scuole d’Italia e il Brasile, va avanti da molti anni ed è nato a sostegno di un’educazione popolare. Il progetto è finanziato da fondi europei ed ha dato vita a sette *“OFFICINE DEL SAPERE”* veri e propri laboratori rivolti ai ragazzi dei quartieri più poveri di Florianopolis, città del sud dello Stato di Santa Catarina.

A scuola si fa di tutto! Sembra - per citare il titolo del nostro Convegno - di essere dentro la *torre di Babele*. Una visuale dalla quale voglio provare a guardare al mio essere maestra. Insegno da venticinque anni e ho avuto la fortuna di incontrare i maestri del MCE, con loro ho imparato ad ascoltare, ad aspettare, a sollecitare i bambini. A considerare le categorie spazio e tempo come importanti per organizzare contesti facilitatori di apprendimento e di relazioni. A lavorare sui tempi distesi, su un vissuto spaziale ricco e articolato, con funzioni diversificate dei luoghi di apprendimento, di comunicazione, di progettazione e di ricerca in cui di volta volta mi sono trovata. Mi sforzo di farlo in aule per lo più spoglie e male arredate.

Un approccio alla relazione apprendimento/insegnamento attraverso il *metodo naturale* - *cerco di entrare nell’argomento della mia comunicazione* - consente di considerare l’espressione, il gesto, la traccia che lascia il bambino che fa uno scarabocchio, come indizio di una competenza multimediale già presente nei soggetti, perché contiene in nuce tutti i linguaggi, lasciando intravedere la loro articolazione successiva. Da qui occorre passare per un’ipotesi curricolare di costruzione della lingua scritta che approdi al testo, senza far *‘smettere di pensare’* per affidarsi all’esercizio tecnico, operazione gravida di conseguenze per i bambini che iniziano il loro percorso scolastico.

Nel tempo ho imparato a pensare i bambini e le bambine sia come singoli che come appartenenti a un gruppo, in una costante azione volta a co-costruire situazioni di ricerca attiva, di rispetto e ascolto reciproco, dove ciascuno trova *“qualcuno e qualcosa”* per sé, e per gli altri. Riconoscere ed essere riconosciuti offre sicurezza, fa sentire importanti, fa sentire che qualcuno ci ama e che anche a scuola, talvolta purtroppo solo a scuola, è possibile che questo accada.

In classe non ci sono problemi di *“disciplina”*; si discute molto su ogni cosa, si *“perde tempo”* prima, per *“guadagnarne”* poi; i principi sui quali ho fondato l’attività delle mie classi in questi anni sono quelli della cooperazione orientati alla realizzazione di una comunità in cui i bambini si sentano uguali e non abbiano il timore di qualcuno al di sopra che li comanda, ma piuttosto sentano una maestra che li guida e li orienta verso la ricerca, l’esplorazione, motivando tutto ciò

che si fa, dato che non c'è una via che possa considerarsi definitiva e valida per tutti, non vi è un procedimento che non possa essere integrato, aggiornato e adeguato alle circostanze.

Le mie giornate scolastiche iniziano sempre con una seduta di "tondo" come dicono i bambini; è uno spazio nel quale possiamo parlare liberamente, raccontarci le cose, leggere storie, discutere delle cose da fare, organizzare il nostro lavoro. È uno spazio *per la parola e della parola*, riconosciuto e rispettato da tutti, dove ciascuno sa che sarà ascoltato. Sto molto attenta e cerco di cogliere il motivo intorno al quale si polarizza l'interesse collettivo. Quando poi ci sediamo ai tavoli l'espressione di ciascuno, prende forma nel disegno, nel **testo libero**, così anche attraverso altri mezzi il bambino rende noti i suoi interessi.

Ciascuno scrive un testo e finché non "sa scrivere" inventa, ipotizza un sistema di scrittura, oppure io scrivo per lui/lei. Dopo correggiamo, ri-sistemiamo, ri-scriviamo, offro un modello convenzionale senza alcuna pretesa che venga subito assimilato, perché questo è un punto d'arrivo. In ogni giornata scolastica, dedichiamo un certo tempo alla lettura di questi scritti liberi. Alcune volte sono io che oriento il gruppo su un testo, altre volte è la classe che lo sceglie, e quello che raccoglie maggiori consensi viene corretto, periodo per periodo; si procede così alla *messa a punto*. Con naturalezza e pienamente motivata si inserisce la lezione di grammatica, di vocabolario e talvolta di stile. Tutti partecipano con impegno a questo lavoro: si cercano gli errori, si discute sul perché quello è un errore, si fanno esempi, si cercano parole sul vocabolario. Il testo si perfeziona, si affina, si arricchisce; in un clima di cooperazione il testo diventa il *nostro* testo, senza che l'autore lo senta per questo meno *suo*.

Poi viene trascritto da me alla lavagna e su un cartellone, ogni alunno lo riscrive sul proprio quaderno, alcune volte sotto dettatura, quindi sul computer dal gruppo di turno e infine stampato. Scegliere un testo libero è un grande esercizio di autogoverno, perché il bambino deve prendere una decisione sotto la sua responsabilità, senza dover compiacere alcuno, non c'è competizione. Si mettono le basi di un'abitudine alla critica ed alla libera discussione, nel rispetto degli altri.

All'inizio della mia carriera, per stampare i testi, spinta dalla grande curiosità di capire cosa sarebbe accaduto in classe con l'uso di questa potente macchina, ho usato **un complessino tipografico**, un tirabozze trovato in un magazzino della scuola. Il direttore didattico molto compiaciuto da questa mia stravaganza mi mise nelle condizioni di farlo riparare. Andai da un tipografo, comprai l'inchiostro, allestii il tutto, ma non riuscivamo a stampare la pagina: i caratteri non si fermavano e tutto il lavoro di composizione era irrimediabilmente perso. La mia tenacia mi fece arrivare a Torino dove si celebrava il centenario della nascita di Freinet e lì ebbi l'occasione di conoscere e conversare con Pino Tamagnini, fondatore del Movimento in Italia, che in un batter d'occhio risolse il mio problema. Rimasi stupefatta dalla velocità con cui riconobbe la macchina da me descritta, ne conosceva i più piccoli dettagli e in un foglio, che conservo ancora, mi disegnò un cuneo con le giuste misure. Dovevo andare da un falegname non da un fabbro. Il mio problema era stato risolto.

Di queste piccole tipografie, nelle scuole oramai non se ne trovano più, la tecnologia moderna ha superato la stampa a caratteri mobili di Gutenberg, che però ha ancora un suo fascino e un suo valore pedagogico, insito proprio nel suo *'sporcarsi le mani'*, nel toccare e sentire le parole che si

formano. Mi viene in mente che si potrebbe iniziare con la meccanica e andare avanti con il virtuale!

Ora i bambini scrivono con il computer i loro testi liberi che poi stampano, e successivamente raccogliamo in una cartellina individuale sotto il titolo **IL LIBRO DELLA VITA**: documento della vita della comunità classe. A fine mese, quando abbiamo un certo numero di pagine stampate, e faccio in modo che ve ne sia almeno una per ciascuno, si pubblica il libretto/giornalino.

Passano i mesi e le pareti della classe iniziano a riempirsi di cartelloni con le scritte e con i disegni. La memoria di ciò che facciamo trova una collocazione. E arriva il momento di dare il via ad una nuova attività : la **corrispondenza interscolastica**.

Attualmente la mia classe, ora siamo in quarta , sin dalla prima corrisponde con un'altra classe del 177° Circolo di Roma. È un lavoro prezioso, perché ogni bambino entra in contatto diretto con un altro bambino, ognuno ha il proprio "corrispondente", al quale chiede e dà notizie, spiegazioni, invia manoscritti. Si è infatti creato un intenso legame di affetto, ci scambiamo foto e doni, e speriamo sia possibile il prossimo anno in quinta, anche una visita per conoscerci.

Sia per avviare e che per mantenere i rapporti, è stato importante far sentire impegnate anche le famiglie, che seguono con interesse la corrispondenza, e sono disponibili a ricevere ospite in casa, se sarà necessario, il corrispondente del proprio bambino.

Ricordo che quando arrivarono le prime lettere fu davvero un grande gioia, pochi iniziavano a leggere, e io dovevo aiutarli molto per capire cosa c'era scritto. Leggevo per loro. Quando Enrico ricevette la sua seconda lettera da Simone era tanto emozionato da non riuscire neppure a parlare, si mise a balbettare e piano piano, da solo, comprese quanto c'era scritto: fu un momento solenne per tutti ed una grande felicità. Anche Enrico aveva imparato a leggere.

In questa *torre di Babele*, che parrebbe essere la Scuola, voglio leggervi la parola complessità, e nella cooperazione è consentito a ciascuno trovare nel gruppo i mezzi per la propria emancipazione personale e singolare, perché *nessuna 'linea di vita'*, per riprendere l'espressione di Freinet, *somiglia ad un'altra*. Per questo il metodo naturale non insegna, ma favorisce i tentativi nei processi di auto-organizzazione.

Non è facile, certo, ma si fanno delle scelte e bisogna decidere come impostare il lavoro di maestro. Prendo in prestito le parole che Mario Lodi scrisse nella sua lettera a Katia, ne *Il Paese sbagliato*:

"Distuggere la prigione, mettere al centro della scuola il bambino, liberarlo da ogni paura, dare motivazione e felicità al suo lavoro, creare una comunità di compagni che non gli siano antagonisti, dare importanza alla sua vita e ai sentimenti più alti che dentro gli si svilupperanno, questo è il dovere di un maestro, della scuola, di una buona società."

Luisanna Ardu

Cagliari, 23 Aprile 2008